

QUANDO CALAMANDREI ANDAVA PER I BOSCHI TOSCANI

Case di campagna

di **Raffaele Liucci**

«L'arte del fungaiolo è fatta di superstizioni e di scaramanzie», avverte Piero Calamandrei (1889-1956): «Si dice che per trovare i funghi bisogna portare la camicia a rovescio; ma in realtà ogni cercatore ha i suoi incantesimi, i suoi amuleti e le sue fobie». Entrato nel bosco, «interroga i segni cabalistici per trarne i presagi»: le sfumature del suolo, la forma delle radici che vi spuntano, la presenza di eventuali erbe e farfalle, le tracce lasciate dai lumaconi sulle cortecce. Rovistando con il suo «innocente bastoncino» tra le foglie cadute, il fungaiolo deve «industriarsi di far il minor rumore possibile», per seminare la concorrenza. Deve poi scansare le ore pomeridiane: nelle corte giornate autunnali può accadere di avvistare i primi porcini «quando l'ultimo raggio di sole sguscia obliquo tra i rami bassi del castagneto», con il buio in agguato.

Giurista sommo e futuro padre costituente, nel suo *Inventario della casa di campagna* Calamandrei confessa un'inaspettata passione per i funghi, «creature ambigue, a mezza strada fra l'animale e il vegetale», carnose ed eteree. «Ancor oggi», ricorda, «quando sul declinar di settembre apprendo dai contadini che nei boschi cominciano a nascere i funghi, mi riprende la stessa ansia struggente che provai la prima volta a cinque anni, sotto i pini». In una giornata «tra quelle che più hanno contato» nella sua vita, fu conquistato dalla malia di un cosmo stregato.

Uscito per la prima volta in 300 copie non venale nel 1941, questo incantevole «diario verde» viene ora riproposto con un'introduzione della nipote Silvia e una scelta di lettere di amici, familiari e conoscenti (Bernard Berenson, Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi, Filippo Sacchi, Salvatore Satta e molti altri) che lo ricevettero in dono per il Natale di quell'anno. Calamandrei inizia a lavorarvi nell'agosto 1939, alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Fresco cinquantenne, appena inaugurata una nuova dimora, la villa del Poveromo (Massa), è spinto a metter ordine tra i suoi «barlumi di memoria».

Il trasognato ritorno al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, in parte trascorse tra Montauto e Montepulciano, gli permette di astrarsi dall'inafasto presente, immergendosi nell'eternità della natura: «Passano i re e crollano gli imperi; ma i fiori e i funghi e gli uccelli, come se nulla fosse cambiato, tornano sempre al loro tempo». Ieri come oggi.

Calamandrei non si limita all'elegia bucolica. Se le pagine – così ispirate – dedicate alla raccolta dei funghi costituiscono quasi un prontuario d'uso, il ritratto della vita vegetale e animale che prolifera tra le dolci colline toscane sembra vergato da un naturalista estatico: desideroso di accompagnare il lettore alla scoperta sia delle imponenti pinete secolari sia delle minuscole cicale, affrancatesi «da questa ansiosa febbre di crescita che gli uomini chiamano storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Calamandrei

Inventario della casa di

Campagna. Nuova edizione

Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. XIV-364, € 21